

Ecco i clamorosi retroscena della congiura contro Visconti

L'ordine perentorio di tre deputati d. c. e l'intervento dell'«Osservatore Romano», - Lonero in un vicolo cieco

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA, 7 settembre

La conversazione tra un portiere d'albergo ed una signora (capelli bianchi e viso ispirato) colta a volo stamane, ci ha fatto capire quale sarebbe stato il clima di questa vergognosa giornata. La signora era inorridita. «E' un film disgustoso — diceva —. Peggio della *Dolce vita*, non so dove vogliamo andare a finire. Per fortuna che quest'anno dovevano moralizzare la Mostra!». La signora concludeva: «E' tutta propaganda comunista. Che ce la vengano a fare sotto il naso al Lido, con i biglietti che costano 3.000 lire a poltrona, è un po' troppo». Il portiere annuiva servizievole. Esaurito il suo sfogo contro *Rocco* e i suoi fratelli la signora si immerse nella corrispondenza e il suo volto si rasserenò. Altre notizie le abbiamo raccolte poco più tardi al Palazzo del Cinema.

I reduci dall'«Ausonia» (la turbonave dove il produttore Lombardo ha ricevuto i suoi ospiti in onore di *Rocco*) raccontavano che sulla nave non si era visto un solo personaggio ufficiale. L'ordine di scuderia era stato dato in mattinata dopo che gli on. d.c. (piovuti da Roma) Simonacci, Malfatti e Molinari avevano visionato *Rocco* e i suoi fratelli. Sentenza perentoria: il film non si doveva premiare. E la festa del produttore imprevedente e del regista sacrilego doveva essere disertata.

Intanto si appurava che il Centro cattolico cinematografico si era già mosso escludendo il film per tutti e giudicandolo moralmente pericoloso. L'on. Simonacci, de-

precando che una ingente cifra fosse stata investita per produrre un'opera disgustosa dichiarava che tale «scandalo» si sarebbe discusso in Parlamento in sede di bilancio. Da Roma si annunciava intanto un intervento preventivo dell'«Osservatore Romano» per intralciare la programmazione del film.

Siamo precipitati di colpo nel clima del febbraio scorso quando la *Dolce vita* scatenò la furia clericale. Ma qui c'è in più il paradosso di Lonero: lui era stato messo illegalmente a dirigere la mostra veneziana in seguito alla campagna scatenata dall'«Osservatore Romano» e dalla destra cattolica contro il film di Fellini. Lonero doveva

portare al Lido un cinema edificante. L'opposizione compatta e intransigente di tutta la cultura cinematografica italiana li ha costretti ad un estremo ed ipocrita tentativo di recuperare fiducia «a sinistra».

Ha fallito il suo scopo perché gli autori non si sono accontentati del piatto di lenticchie, consapevoli della loro forza e dei loro diritti. Si è trovato così in un vicolo cieco con un film esplosivo come *Rocco* e i suoi fratelli tra le mani. Premiarlo avrebbe significato la confessione della D.C. non premiarlo avrebbe significato il suicidio morale in un mare di fango. Ha scelto (e come poteva di-

versamente?) il secondo corso del dilemma. Poi, con le lacrime agli occhi, è andato dal produttore Goffredo Lombardo dicendo di essere rovinato: lui non pensava che *Rocco* fosse così crudele e durante la proiezione aveva sofferto le pene dell'inferno sotto gli sguardi applicabili dei poltucci venuti da Roma.

Questa sera, comunque, scade il mandato dirigenziale di Emilio Lonero e, secondo il regolamento della Mostra, deve essere rimosso di anno in anno. Forse, obbedendo agli ordini, Lonero spera di aver salvato la propria poltrona. Può darsi, ma sarà istruttivo conoscere la «faccia» del ministro che firmerà questo decreto.

Enzo Muzii



Alain Delon (a destra) in una scena di «Rocco e i suoi fratelli».